

ULTIME L'Unità NOTIZIE

LA CRICCA MILITARE ESEGUE LE ISTRUZIONI AMERICANE

Repressioni in massa nel Guatemala tradito e consegnato agli invasori

Il leader dei sindacati, Victor Gutierrez, e il segretario del Partito dei lavoratori, Juan Manuel Fortuny, sfuggono dalle mani della polizia - L'ambasciatore americano Peurifoy ha preparato il colpo di Stato

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CITTA' DEL MESSICO, 30. - La legge del terrore e della persecuzione antipopolare, data ai regimi di polizia seguiti per decenni al servizio dell'United Fruit Company, è tornata oggi nel Guatemala per effetto degli accordi intercorsi tra la cricca militare e Castillo Armas.

E' questa - non ha esitato a dichiarare l'ambasciatore americano Peurifoy, commentando la distruzione del regime democratico guatemalteco - la nostra prima vittoria sul comunismo nel nuovo mondo.

L'arresto dei dirigenti del Partito del lavoro e di tutti gli elementi definiti «comunisti» della amministrazione dello Stato era una delle condizioni di resa come la cricca militare capitanata dal colonnello Luis Elguero Monzon ha ammesso. Ed oggi la radio di Guatemala, tornata a parlare, dopo dieci anni di regime democratico, il più genuino linguaggio macchiato, ha annunciato che essa è stata adempita. Arresti in massa di personalità democratiche e di dirigenti sindacali, si sono succeduti oggi, in attesa di altre istruzioni date dal generale Armas.

Victor Manuel Gutierrez, segretario del Partito del lavoro guatemalteco del lavoro, era stato ucciso in arresto, a quanto viene riferito, nella giornata di ieri. Secondo i dispetti pervenuti oggi e la cui attendibilità non è possibile controllare, egli sarebbe stato ucciso nel tentativo di fuggire dal posto di polizia dove era stato sequestrato e a darsi alla macchia. Altrettanto avrebbero fatto il leader del Partito del lavoro, Juan Manuel Fortuny e il deputato dello stesso partito Alberto Cardenas.

Giganteschi rastrellamenti sarebbero in atto nella capitale e non meno di ventidue persone al minuto si presentano alle missioni straniere per chiedere asilo politico.

Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nella sua conferenza stampa settimanale che il suo governo non accetterà mai di riconoscere l'assetto di un popolo al comunismo contro la sua volontà e non parteciperà mai ad un trattato il quale imponga tale assetto.

Eisenhower ha fatto tali dichiarazioni in risposta alla domanda di un giornalista

Washington, 30. - Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nella sua conferenza stampa settimanale che il suo governo non accetterà mai di riconoscere l'assetto di un popolo al comunismo contro la sua volontà e non parteciperà mai ad un trattato il quale imponga tale assetto.

Washington, 30. - Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nella sua conferenza stampa settimanale che il suo governo non accetterà mai di riconoscere l'assetto di un popolo al comunismo contro la sua volontà e non parteciperà mai ad un trattato il quale imponga tale assetto.

Washington, 30. - Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nella sua conferenza stampa settimanale che il suo governo non accetterà mai di riconoscere l'assetto di un popolo al comunismo contro la sua volontà e non parteciperà mai ad un trattato il quale imponga tale assetto.

capitale in direzione sud, definita a una roccaforte dei comunisti». A Escuintla, secondo quanto si desume dal contenuto dell'annuncio, i contadini avrebbero preso le armi organizzando la resistenza alla giunta del colonnello Monzon.

Il retroscena degli ultimi avvenimenti è del resto chiaramente indicato oggi dai corrispondenti americani. Il corrispondente del Chicago Daily News, Lahey, dichiara che l'ambasciatore Peurifoy - che Diaz ha chiesto per l'assassinio di Beloyans - è stato il vero eroe dell'affare.

A detta di Lahey, Peurifoy, che è uno «specialista» nella soppressione dei movimenti di liberazione nazionale nei piccoli paesi, ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri Toriello poco prima del colpo di Stato, per «consigliare un'epurazione» nel governo Arbenz quale condizione per il ristabilimento della pace. Successivamente, egli si è incontrato con Diaz e con altri rappresentanti dell'esercito, invitandoli ad agire per estromettere Arbenz. E' stato dopo il colloquio con Peurifoy che Diaz ha chiesto formalmente le dimissioni di Arbenz.

Diaz, come si sa, dovette poi cedere il potere a Monzon e, con tutta probabilità, anche quest'ultimo dovrà uniformarsi a quelli che un alto corrispondente americano definisce «nuovi assetti politici-militari» trattative in proposito tra Armas e Monzon sono in corso nella capitale salvadorena.

LEON FELIX GONZALES

Dichiarazioni di Eisenhower e Dulles

Attorno alla pacifica coesistenza. Sfrontata esultanza per il colpo di Stato nel Guatemala

WASHINGTON, 30. - Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nella sua conferenza stampa settimanale che il suo governo non accetterà mai di riconoscere l'assetto di un popolo al comunismo contro la sua volontà e non parteciperà mai ad un trattato il quale imponga tale assetto.

Eisenhower ha fatto tali dichiarazioni in risposta alla domanda di un giornalista

Washington, 30. - Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nella sua conferenza stampa settimanale che il suo governo non accetterà mai di riconoscere l'assetto di un popolo al comunismo contro la sua volontà e non parteciperà mai ad un trattato il quale imponga tale assetto.

Washington, 30. - Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nella sua conferenza stampa settimanale che il suo governo non accetterà mai di riconoscere l'assetto di un popolo al comunismo contro la sua volontà e non parteciperà mai ad un trattato il quale imponga tale assetto.

sulla proposta parlamentare di ridurre gli aiuti a qualsiasi paese il quale - conclude con un paese comunista - un accordo del tipo Locarno» e alle proposte di Eden per un patto di non aggressione nell'Asia sud-orientale.

Il presidente ha aggiunto che gli Stati Uniti si sono sforzati di vivere in pace con i sovietici, ma si sono invariabilmente scontrati con il loro atteggiamento aggressivo. Il governo americano «ritiene che coesistenza non significa acquiescenza» e prelude a considerazione l'idea di un incontro tra Oriente e Occidente solo «se sarà convinto della buona fede dei sovietici».

Il presidente ha espresso quindi, nella sua conferenza stampa, «vivo compiacimento» per gli avvenimenti che

hanno segnato la fine del regime democratico nel Guatemala. Altrettanto ha fatto gli elogi del segretario di Stato Dulles nel suo pronunciato radiodiscorso.

Dulles ha sostenuto sfiontatamente che «la vera sostanza del problema è stato l'intervento dell'imperialismo comunista nel Guatemala», che l'esistenza del governo Arbenz costituiva «una minaccia per tutto il continente americano» e che «ora il popolo guatemalteco ha fatto giustizia ristabilendo la pace e la libertà».

Portando un nuovo e grave attacco all'autorità delle Nazioni Unite, Dulles ha anche accusato Arbenz di avere cercato di «scalzare l'organizzazione inter-americana, portando la questione dinanzi al Consiglio di Sicurezza».

WASHINGTON, 30. - L'ambasciatore italiano Tarchiani è recato oggi al Dipartimento

WASHINGTON, 30. - L'ambasciatore italiano Tarchiani è recato oggi al Dipartimento

NAPOLI, 30. - Solo nel pomeriggio, dopo un lungo lavoro di spoglio delle schede, sono stati resi noti oggi i risultati delle elezioni al quinto congresso d.c., e quindi i nomi dei componenti il nuovo consiglio nazionale del partito.

Nuovo è l'aggettivo appropriato, questa volta. Come si supponeva, la lista degli «integralisti» di Fanfani, Turchiani, Rumor, Gui, Salomone, Segni, Malfatti, Colombo, Sullo, Bertolotti, ecc., capeggiata da De Gasperi e da Scelba, ha avuto la maggioranza dei voti e ha conquistato grazie all'interna legge truffa i quattro quinti dei posti del nuovo Consiglio: ha avuto 34 eletti su 42, e precisamente 17 parlamentari e 17 non parlamentari, alcuni dei quali del tutto nuovi sulla scena politica nazionale e di giovane età. Ove si ten-

esse conto che, dei 18 rappresentanti regionali eletti in precedenza - e tra cui sono La Pira, Marazza, Restivo e Sella - non meno di 12 sono controllati da Fanfani e dal suo gruppo, si comprenderà come il controllo delle leve del partito sia interamente nelle mani degli «integralisti».

Quest'ultimo sarebbe tutto questo, ma non avrebbe fatto cadere il quanto congresso democristiano con la sua presenza a capo del governo, del vecchio «centro popolare» restano pochi o nessuno, e la politica di governo resterebbe in veste di tecnici come Vanoni o il giovane Ferrarini Aggradi.

Non è escluso, peraltro, che i gronchiani, come è noto per la mancata adozione della proporzionale e perché magari del successo politico assai cospicuo ottenuto in sede

di congresso (tra l'altro, la mozione gronchiana per l'apertura a sinistra era stata sottoscritta da 26 parlamentari), e non essendosi presentati nella lista e i residui delle tre per mancanza di seguito, la lista dei sindacalisti di Pastore si è affermata come minoranza con un alto numero di voti, ottenendo sette degli otto posti spettanti alla minoranza.

Sono stati eletti tra i primi Pastore, Cappuccini e Morelli; su questi ultimi due, i gronchiani hanno fatto confluire i loro voti.

Quanto alla lista di destra di Andreotti capeggiata anch'essa da De Gasperi e Scelba, solo il giovane ex-ministro è stato eletto con voti gronchiani, perché non ha fatto un collegamento con le destre.

I riferimenti che si erano imposti fin dall'inizio del congresso, vengono dunque confermati. Dal nuovo Consiglio

nazionale sono estromessi senza gloria i vecchi personaggi squallidi: Piccioni, Spataro, Gonella, gli uomini che per dieci anni hanno diretto il partito democristiano per conto di De Gasperi e ne hanno determinato la politica. Così sono estromessi da ogni funzione attiva nella vita del partito i Togni, i Ravaioli. Sarebbe però una sciocchezza vedere la novità solo in questi fatti pur clamorosi. La novità principale consiste nel fatto che il gruppo degli «integralisti», diretto dai Fanfani e dai Turchiani ma ricco altresì di molti personaggi giovani e nuovi, ha rovesciato i rapporti di forza interni, e non è più compartecipe ma padrone assoluto del campo. Può darsi che De Gasperi rimarrà per ora segretario del partito, ma non vi durerà a lungo. In pari tempo, i sindacalisti sono diventati l'unica minoranza

ufficiale, mentre la minoranza politica più importante - divenuta quella gronchiana - ha perso politicamente. Le ex destre continuano a pesare politicamente e soprattutto parlamentare, ma questo è ovvio: non hanno quasi diritto di cittadinanza.

C'è dunque al vertice del partito democristiano un spostamento quantitativo e qualitativo, i cui effetti politici non si faranno attendere molti mesi. Tradendo le loro origini dossettiane, e portandolo a compimento la conversione «al centro» che vanno attuando progressivamente dal congresso del 1949 in poi, i fanfaniani e Fanfani in sede si presentano come i successori regolamentari investiti in un'epoca di «politicatura»: essi costituiscono il nuovo «centro» che fa propria la folle politica reazionaria delineata nella relazione introduttiva di De Gasperi, ed approvata ieri notte come mozione conclusiva dei lavori del congresso. O meglio: i fanfaniani fanno propri gli obiettivi di quella politica, per frenare e respingere l'avanzata popolare. Ma - questo è il punto - è difficile credere che il mutare di un gruppo dirigente avvenga solo per ragioni di facciata o di stile, senza che mutino in pari tempo l'azione e gli scopi politici. E chi ha ascoltato il discorso conclusivo dell'onorevole Fanfani questi mutamenti gli li ha intravisti.

Conformemente alle loro origini «integraliste» e alla loro concezione clericale-salariziana del partito, i fanfaniani fanno proprio il concetto di quella politica, per frenare e respingere l'avanzata popolare. Ma - questo è il punto - è difficile credere che il mutare di un gruppo dirigente avvenga solo per ragioni di facciata o di stile, senza che mutino in pari tempo l'azione e gli scopi politici. E chi ha ascoltato il discorso conclusivo dell'onorevole Fanfani questi mutamenti gli li ha intravisti.

Conformemente alle loro origini «integraliste» e alla loro concezione clericale-salariziana del partito, i fanfaniani fanno proprio il concetto di quella politica, per frenare e respingere l'avanzata popolare. Ma - questo è il punto - è difficile credere che il mutare di un gruppo dirigente avvenga solo per ragioni di facciata o di stile, senza che mutino in pari tempo l'azione e gli scopi politici. E chi ha ascoltato il discorso conclusivo dell'onorevole Fanfani questi mutamenti gli li ha intravisti.

Conformemente alle loro origini «integraliste» e alla loro concezione clericale-salariziana del partito, i fanfaniani fanno proprio il concetto di quella politica, per frenare e respingere l'avanzata popolare. Ma - questo è il punto - è difficile credere che il mutare di un gruppo dirigente avvenga solo per ragioni di facciata o di stile, senza che mutino in pari tempo l'azione e gli scopi politici. E chi ha ascoltato il discorso conclusivo dell'onorevole Fanfani questi mutamenti gli li ha intravisti.

Conformemente alle loro origini «integraliste» e alla loro concezione clericale-salariziana del partito, i fanfaniani fanno proprio il concetto di quella politica, per frenare e respingere l'avanzata popolare. Ma - questo è il punto - è difficile credere che il mutare di un gruppo dirigente avvenga solo per ragioni di facciata o di stile, senza che mutino in pari tempo l'azione e gli scopi politici. E chi ha ascoltato il discorso conclusivo dell'onorevole Fanfani questi mutamenti gli li ha intravisti.

ALTRA DURA SCONFITTA DEI COLONIALISTI

L'importante provincia di Nam Dinh evacuata dai francesi in Indocina

"Il Delta si sta sgretolando" - Panico negli ambienti baodai - Intensa attività partigiana I francesi si preparano ad abbandonare Hanoi? - Voci di un prossimo "cessate il fuoco"

HANOI, 30. - L'Alto Comando del corpo di spedizione francese in Indocina ha ordinato l'evacuazione della città di Nam Dinh, nella Delta del Fiume Rosso. Il permesso difensivo francese nel Delta si è così ristretto a 300 chilometri circa dai 600 di prima dell'evacuazione di Nam Dinh.

Nam Dinh è un centro abitato del Delta e la sua provincia e una delle più ricche della regione. Famose, in particolare, sono le grandi e antiche fabbriche tessili della città. Secondo notizie di fonte occidentale la decisione di evacuare Nam Dinh è stata presa dal comando francese a seguito di una constatazione che il Delta non può essere ulteriormente tenuto. In effetti, l'ostilità della popolazione e generale e le sime e i mutamenti nelle formazioni partigiane hanno reso oggi, dopo una serie di colloqui con Mendes-France ed altri dirigenti francesi, senza aver raggiunto il suo scopo:

ogni costo. Ad Hanoi, invece, circola con insistenza la voce che i francesi si preparerebbero anche ad abbandonare la città nella quale, del resto, le azioni militari dei baodai si sono grandemente intensificate in questi ultimi giorni. Secondo altre voci, infine, che vanno però accolte con tutta cautela, i movimenti di appagamento del corpo di spedizione francese verrebbero effettuati in vista di un prossimo accordo per la cessazione del fuoco.

Spaak lascia Parigi con un nulla di fatto

PARIGI, 30. - Il ministro degli Esteri belga Spaak è ripartito nel pomeriggio di oggi, dopo una serie di colloqui con Mendes-France ed altri dirigenti francesi, senza aver raggiunto il suo scopo: ottenere l'adesione immediata della Francia alla attuale CED che egli stesso aveva proposto all'ipotesi di Adenauer.

Angeli e contrari. I francesi della sua sinistra secondo la quale è necessario «rattificare la CED prima ed emendarla poi». Spaak ha dovuto prendere atto della situazione che gli è stata illustrata al Quai d'Orsay: il governo francese non intende partecipare a nessuna conferenza europea compiuta un esame approfondito delle riserve sollevate all'interno del paese sui trattati di Bonn e di Parigi.

La conferenza a sei avrà luogo, secondo le voci, quando Mendes-France avrà regolato la questione della tregua d'armi in Indocina, ossia dopo la prima scadenza che egli stesso si è fissato in Parlamento, per il 20 luglio.

Soldati e braccianti hanno fraternizzato

(continuazione dalla 1. pagina) che aveva ieri partecipato agli incontri, ha sottoposto i termini dell'accordo che nella serata di oggi dovrà essere ufficialmente sottoscritto dalle due parti. Si trattava di avere o no l'approvazione dei rappresentanti dei braccianti, prima di apporre al documento la firma a nome dei lavoratori.

Con l'accordo di Roma, i braccianti ferraresi hanno conquistato un aumento orario di 117 lire: a salariati un aumento che parte da un minimo di 21.000 lire annue e che per i massimi non è stato ancora fissato. Le rivendicazioni dei lavoratori non sono state accolte in pieno, ma la misura degli aumenti si avvicina a quelle che furono le ultime richieste della Federazione braccianti. Questa mattina, l'accordo è stato da tutti considerato un trionfo. I braccianti, memori che proprio in questa provincia ebbe battesimo il fascismo dell'altro dopoguerra.

Che cosa è avvenuto? Gli agrari hanno resistito quando che, col trascorrere dei giorni, pres dalla fame e dalla disperazione, i braccianti, o poi i braccianti, avrebbero ceduto. A cedere, invece, sono stati loro perché uno ad uno tutti i loro piani sono miseramente falliti.

Le squadre non hanno avuto il coraggio di farsi vire. Crumaglier, ucraino della provincia di Ferrara, non ce ne è stato mezzadri, affittuari e coltivatori diretti sono schierati con i braccianti: oltre 700, fra gli stessi agrari, hanno disapprovato la linea della Confida e sono venuti singolarmente ad accordi. I 300 arci arbi e le irruzioni di Case del popolo non hanno intimorito ma acuito la volontà di lotta dei braccianti: la montatura di stampa sul patrimonismo coetico che andava distrutto e il raccolto che stava per essere perduto, di fronte alla realtà, non ha trovato credito nell'opinione pubblica. Isolati e smascherati, gli agrari dopo 23 giorni di resistenza, hanno dovuto firmare un accordo che proclamano che non avrebbero mai firmato.

Colloquio fra Tito e l'ambasciatore sovietico

BELGRADO, 30. - Il maresciallo TITO ha ricevuto oggi nell'isola di Brioni, l'ambasciatore sovietico in Jugoslavia Vasilij Vajtkov. Al colloquio era presente anche il ministro degli Esteri jugoslavo Koca Popovic.

di polizia e a far sottostare l'intera provincia ad un vero e proprio stato d'assedio non proclamato. Avevano tentato di creare un fronte unico agrario nel quale avrebbero dovuto entrare anche i mezzadri affittuari e coltivatori diretti e questo attraverso la minaccia di disdette e di non far più concedere crediti dalle banche e dal Consorzio agrario.

Erano riusciti a trascinarlo dalla loro parte un ente statale come quello del Delta padano e i dirigenti della CISL.

Il loro obiettivo era dunque quello di capovolgere la situazione politica nella provincia. E per raggiungere questo intento, avevano il poter contare sull'appoggio di tutti gli altri grossi agrari della provincia. I braccianti, pieni di speranza a Ferrara, memori che proprio in questa provincia ebbe battesimo il fascismo dell'altro dopoguerra.

Che cosa è avvenuto? Gli agrari hanno resistito quando che, col trascorrere dei giorni, pres dalla fame e dalla disperazione, i braccianti, o poi i braccianti, avrebbero ceduto. A cedere, invece, sono stati loro perché uno ad uno tutti i loro piani sono miseramente falliti.

Le squadre non hanno avuto il coraggio di farsi vire. Crumaglier, ucraino della provincia di Ferrara, non ce ne è stato mezzadri, affittuari e coltivatori diretti sono schierati con i braccianti: oltre 700, fra gli stessi agrari, hanno disapprovato la linea della Confida e sono venuti singolarmente ad accordi. I 300 arci arbi e le irruzioni di Case del popolo non hanno intimorito ma acuito la volontà di lotta dei braccianti: la montatura di stampa sul patrimonismo coetico che andava distrutto e il raccolto che stava per essere perduto, di fronte alla realtà, non ha trovato credito nell'opinione pubblica. Isolati e smascherati, gli agrari dopo 23 giorni di resistenza, hanno dovuto firmare un accordo che proclamano che non avrebbero mai firmato.

L'avvento dei fanfaniani è frutto di questa pressione, ed ha il fine strategico di neutralizzare e vuotare questa pressione. Ma è una operazione assai difficile. L'orientamento della base del partito mantiene inalterato il suo valore. La maschera di Fanfani è così trasparente che sono bastate le posizioni equivocate da lui assunte al congresso per farne scendere a popoli la posizione di Gronchi. La posizione di Gronchi è destinata a rafforzarsi con la sicurezza di una vittoria, e il «nuovo centro» dimostrerà di non rappresentare una alternativa alla vecchia politica.

All'interno del partito, infine, le lotte di corso dimostrano come il centro proporzionale, la forza che Fanfani ha acquisito al vertice, non corrisponde al reale rapporto di forze interno. Si pensi, per fare un solo esempio, ai parlamentari che ha la destra.

LUIGI GASTOR

MEVA DEL GENERE UMANO PER LA COESISTENZA PACIFICA

L'accordo indo-cino-birmano giudicato un evento senza precedenti a Pechino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 30. - Con la dichiarazione che la Cina popolare ha formulato in comune con l'India e la Birmania i principi della pacifica coesistenza di sistemi politici diversi e della non aggressione tra stati, consacrati come base dei rapporti internazionali in un'area su cui vivono oltre un miliardo e cento milioni di uomini, quasi la metà del genere umano. A questo evento senza precedenti i tre paesi sono arrivati applicando il metodo che Ciu En-Lai ha auspicato a Ginevra dicendo che «i paesi asiatici dovrebbero consultarsi tra loro allo scopo di ricercare comuni misure per salvaguardare la pace e la sicurezza in Asia».

Le intese raggiunte dai tre governi segnano una tappa del nuovo corso aperto per l'Asia dal sorgere della Cina popolare come grande potenza pacifica, e il loro valore già così evidente è destinato a diventare sempre più nell'avvenire immediato ed ulteriore. Non solo esse apriranno la soluzione del problema indocinese, ma in generale le affermazioni di principio su cui esse sono fondate formano per contrasto una condanna di tutta la politica di blocchi aggressivi perseguita in Asia dagli Stati Uniti e l'America.

Le dichiarazioni cino-indiane e cino-birmane poggiano sulla presenza che i popoli asiatici convivano in pace e sviluppo ognuno nelle proprie forme politiche, secondo il proprio desiderio e senza interferenze straniere. L'azione americana poggia invece sul criterio cinicamente enunciato da Eisenhower che «gli Stati Uniti combattono gli asiatici» per soffocare i moti nazionali e sociali ed imporre regimi voluti dall'imperialismo. Dopo gli incontri di Nuova Delhi e Rangun, che ancora potrà credere che gli Stati Uniti difendono la libertà in Asia; chi potrà vedere, nei piccoli tranni e nelle critiche su cui gli Stati Uniti contano in qualche punto dell'Asia, altro che relitti del passato, avvisi dallo sviluppo storico in questo continente?

non aggressione con il governo popolare cinese per allontanare dall'Asia lo spettro della guerra.

Tocca ora ai governi borghesi dell'Europa occidentale accettare a fondamento della pace europea questo principio della convivenza e della cooperazione intese tra sistemi diversi.

FRANCO CALAMANDREI

Ciu En-lai verso Pechino

PECHINO, 30. - Il primo ministro cinese, Ciu En-lai, è giunto oggi a Canton sulla via del ritorno a Pechino dopo la visita compiuta all'India e alla Birmania.

Il generale dei Domenicani muore in un incidente

PERPIGNANO, 30. - Il maestro generale dell'ordine cattolico dei domenicani, Emmanuel Suarez e il suo segretario Aureliano Martinez sono deceduti ieri in un incidente automobilistico presso Perpignano.

Esploravano in macchina la strada Narbonne-Perpignano quando, presso quest'ultima località e per cause non ancora accertate, l'automobile uscì di strada e andava a schiantarsi contro un albero.

WASHINGTON, 30. - L'ambasciatore italiano Tarchiani è recato oggi al Dipartimento

WASHINGTON, 30. - L'ambasciatore italiano Tarchiani è recato oggi al Dipartimento

Non confermata la morte dei due alpinisti italiani

Una inchiesta in corso nel Nepal per accertare la sorte dei membri della spedizione Ghiglione

KATHMANDOU, 30. - Il da Nuova Delhi e riprese ieri da certi giornali davano per certa la morte di tre membri della spedizione italiana. Sul momento fu impossibile ottenere una conferma o una smentita della notizia, ed è soltanto ora che, secondo le dichiarazioni del ministro nepalese degli Interni, la notizia stessa deve considerarsi smentita, sebbene nulla si sappia ancora sulla sorte della spedizione italiana.

Si apprende che il capo della spedizione Ghiglione era contrario al tentativo di scendere il monte Annapurna direttamente dal campo n. 3. Ad ogni modo, alcuni commentatori rilevano che la volontà del dottor Ghiglione avrebbe dovuto prevalere su quello dei più giovani, di cui non si conosce la fine.

Paurosa inondazione nel Texas per lo straripamento del Rio Grande

Migliaia di persone costrette a lasciare le loro case

AUSTIN (Texas), 30. - Il Rio Grande, che segna il confine fra il Texas ed il Messico, ha travolto le dighe per un tratto di venti chilometri, causando la peggiore inondazione, a memoria d'uomo, delle bassure ai due lati del fiume. La località di Laredo è completamente isolata. Nella città messicana di Piedras Negras vi sono stati venti morti e secondo un'altra fonte nella stessa località sarebbero stati trovati duecento cadaveri.

Migliaia di persone hanno abbandonato le proprie case e si sono rifugiate in zone collinose. La cittadina di Ozone, centro agricolo di oltre duemila abitanti a 170 Km. a nord di Rio e vicino all'ansa settentrionale del fiume, è stata completamente sommersa dalle onde. I danni in quella località ammontano a oltre due milioni di dollari.

Paurosa inondazione nel Texas per lo straripamento del Rio Grande

Migliaia di persone costrette a lasciare le loro case

AUSTIN (Texas), 30. - Il Rio Grande, che segna il confine fra il Texas ed il Messico, ha travolto le dighe per un tratto di venti chilometri, causando la peggiore inondazione, a memoria d'uomo, delle bassure ai due lati del fiume. La località di Laredo è completamente isolata. Nella città messicana di Piedras Negras vi sono stati venti morti e secondo un'altra fonte nella stessa località sarebbero stati trovati duecento cadaveri.

Migliaia di persone hanno abbandonato le proprie case e si sono rifugiate in zone collinose. La cittadina di Ozone, centro agricolo di oltre duemila abitanti a 170 Km. a nord di Rio e vicino all'ansa settentrionale del fiume, è stata completamente sommersa dalle onde. I danni in quella località ammontano a oltre due milioni di dollari.